

IL *DE AMORE (COSMICOMICO)* DI ITALO CALVINO

Marialaura Chiacchiararelli
Università degli studi di Roma "Tor Vergata"
marialaura.chiacchiararelli@virgilio.it

Il mio lavoro di scrittore è stato teso fin dagli inizi a inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo.

Italo Calvino, *Lezioni americane*

L'Amore e l'Eros sono temi universali, cari ai poeti e ai letterati di tutte le epoche e nazionalità. La possibilità stessa della vita, come mostrano le cosmogonie di moltissime civiltà, deriva dalla ierogamia, l'unione primordiale e feconda tra una divinità celeste (fulmine-uragano-pioggia) e la Grande Madre. Dalla notte dei tempi l'uomo si è interrogato sull'origine e sulla natura di questa forza istintiva che muove il mondo e dà la vita.

Nella letteratura europea delle origini il tema amoroso è senz'altro preminente. Si pensi ai romanzi di Chrétien de Troyes, al 'galeotto' *Lancelot* che Dante cita nel canto V dell'*Inferno*, subito dopo aver richiamato, attraverso le parole di Francesca da Rimini, la celebre tesi tratta dal *De Amore* di Andrea Cappellano: «Amor, c'ha nullo amato amar perdona» (*Inf. V*, 103). L'esperienza d'amore, dunque, viene posta al centro, non solo della poesia lirica (luogo ad essa deputato, secondo la nostra sensibilità, maturata dalla lettura degli elegiaci latini, delle poesie d'amore di Cavalcanti e dal *Canzoniere* petrarchesco), ma anche dei trattati scientifici dell'epoca¹.

Teorie scientifiche e trattati sull'Amore. Non c'è niente di più inconciliabile nella nostra era, così protesa verso le nuove frontiere del progresso da essere in grado di riprodurre in laboratorio persino l'evento più arcano e carico di mistero della vita, la nascita.

Eppure tra questi due compartimenti, che per secoli sono rimasti stagni, la fantasia demiurgica di Italo Calvino è riuscita a creare dei vasi comunicanti, ponendo importanti questioni epistemologiche agli scienziati che in quegli anni si apprestavano ad esplorare lo spazio e a sbarcare sulla Luna, astro così caro ai poeti e agli amanti.

¹ Oltre al *De Amore* di Andrea Cappellano, scritto in lingua d'oïl fra il 1174 e il 1204, trattato che influenzò profondamente la Scuola lirica siciliana, gli stilnovisti e lo stesso Dante, tra gli altri trattati e opere filosofico-teologiche che contenevano teorie d'amore possiamo ricordare: il *De natura et dignitate amoris* di Guglielmo di Saint Thierry (XII secolo), il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (1110-1180), il *Summa sententiarum* di Ugo di San Vittore (1096-1141). Anche la trattatistica medica si occupava dell'amore, considerato dal punto di vista fisiologico alla stregua di una malattia: basti citare il *De amore qui heroicis nominatur* del medico di Montpellier Arnaldo di Villanova (1238-1311).



Figlio e fratello di professori universitari (il padre è agronomo, la madre è laureata in Scienze naturali, il fratello è geologo), Calvino tenta di seguire la tradizione scientifica familiare ma presto cambia idea, si iscrive alla facoltà di Lettere a Torino e nel 1947 si laurea con una tesi su Joseph Conrad. L'amore per la scienza però deve comunque essergli arrivata, magari attraverso la linea delle cellule germinali, quelle cellule immortali che ci ricollegano alle forme viventi più antiche. E così la passione per l'astronomia e la cosmologia, che egli coltiva da profano, prende forma in una serie di racconti, pubblicati per Einaudi nell'autunno del 1965 con il titolo *Le Cosmicomiche*. Si tratta di dodici novelle unificate dalla voce narrante del vecchio Qfwfq, un essere vivente che ha assunto forme diverse di vita, attraversando le diverse fasi della storia del Cosmo. Questo suo *status* di testimone oculare gli conferisce l'autorevolezza di avallare e arricchire con rocambolesche 'memorie di'infanzia', tutte le teorie cosmogoniche poste in apertura di ciascun racconto (non senza contraddizioni, come è tipico di chi ricorda con fervente nostalgia i bei tempi che furono). Egli è un personaggio difficile da definire poiché non è un essere umano e non ha età, o meglio, ha l'età dell'universo, dato che giura di aver assistito ad avvenimenti risalenti a miliardi di anni fa, dalla formazione del sistema solare alla formazione dell'atmosfera, dalla nascita della vita alla scomparsa dei dinosauri. "Qfwfq è una voce, un punto di vista, un occhio (o un ammicco) umano proiettato sulla realtà d'un mondo che pare sempre più refrattario alla parola e all'immagine" (CALVINO, 2004, p. 1302).

Le storie narrate seguono uno schema tripartito: ad una premessa scientifica segue la testimonianza conferma dell'io narrante, dunque comincia il racconto vero e proprio. Si legga a titolo esemplificativo l'*incipit* de *La distanza dalla Luna*, la cosmicomica che apre la raccolta:

Una volta, secondo Sir George H. Darwin, la Luna era molto vicina alla Terra. Furono le maree che a poco a poco la spinsero lontano: le maree che lei Luna provocava nelle acque terrestri e in cui la Terra perde lentamente energia.

Lo so bene! – esclamò il vecchio Qfwfq, – voi non ve ne potete ricordare ma io sì. L'avevamo sempre addosso, la Luna, smisurata: quand'era il plenilunio – notti chiare come il giorno, ma d'una luce color burro –, pareva che ci schiacciasse; quand'era lunanuova rotolava per il cielo come un nero ombrello portato via dal vento; e a lunacrescente veniva avanti a corna così basse che pareva lì lì per infilzare la cresta d'un promontorio e restarci ancorata. (CALVINO, 1997, p. 9)

Dalla lettura di queste poche righe che aprono il racconto, appare subito evidente l'intento con cui Calvino si serve del dato scientifico «come d'una carica propulsiva per uscire dalle abitudini dell'immaginazione, e vivere anche il quotidiano nei termini più lontani dalla nostra esperienza» (CALVINO, 2004, p. 1300). L'alternarsi delle fasi lunari vengono infatti descritte in funzione straniante in modo da indurre il lettore a guardare

il fenomeno rappresentato in modo diverso (si pensi alla descrizione di una Luna smisurata e minacciosa, davvero insolita ai nostri occhi) sia pure senza allontanarlo troppo dalla consueta percezione che egli ha di quel fenomeno (anche a distanza di miliardi di anni la Luna piena continua a diffondere una luce color *burro* e la Luna crescente ad assomigliare alle corna di una mucca).

Uno dei temi più quotidiani dell'esistenza umana che Calvino ci invita a guardare in maniera diversa dalla nostra esperienza di tutti i giorni è quello dell'amore. Di bizzarre storie d'amore è piena la prima raccolta di *Cosmicomiche* (a cui finora abbiamo fatto riferimento), ma ai fini del nostro ragionamento converrà partire dalla seconda raccolta, intitolata *Ti con zero*², e precisamente dalla trilogia dedicata a Priscilla, definita dallo stesso Calvino una «storia d'amore».

Fin da principio il narratore invita il lettore contemporaneo a non perdere la pazienza e a sforzarsi di capire un modo di amare del tutto diverso da quello a cui è abituato.

E quando dico «innamorato da morire», - *proseguì Qfwfq*, - intendo qualcosa di cui voi non avete un'idea, voi che pensate che innamorarsi voglia dire per forza innamorarsi di un'altra persona, o cosa, o diavolo, insomma io sono qui e ciò di cui sono innamorato è là, cioè una relazione connessa allo stato di relazione, invece io vi parlo di prima che mi mettessi in relazione con niente [...]. (CALVINO, 1997, p. 202)

Qfwfq si appresta a ricordare l'epoca in cui era un essere monocellulare e cerca di trovare le parole adatte ad esprimere in suo perenne stato di innamoramento: al termine di un lunghissimo periodo (di cui abbiamo riportato solo la prima parte) e un complicatissimo giro di parole, che non esita a sfociare nel comico, Qfwfq ci ha parlato "d'un senso di pienezza diciamo se permettete la parola aperte le virgolette spirituale chiuse le virgolette" (CALVINO, 1997, p. 202), che non gli deriva dal protoplasma di cui è pieno, ma dalla coscienza di esserci, "una cosa da non lasciarti dormire la notte, una cosa da non star più nella pelle, cioè appunto la situazione che dicevo prima dell'«innamoramento da morire" (CALVINO, 1997, p. 202).

A livello linguistico si può osservare come l'effetto comico, richiamato nel titolo della prima raccolta, si generi mediante l'inserimento nel racconto di frasi trite ed ovvie ("innamorato da morire", "se no di cosa volete che siano piene [le cellule]", "una cosa da non star più nella pelle"), mediante una continua riduzione di fenomeni accaduti *in*

² I racconti di *Ti con zero* vengono riuniti per la prima volta in volume due anni dopo quelli de *Le Cosmicomiche*, nel 1967. Nel 1968 esce per il Club degli Editori di Milano *La memoria del mondo e altre storie cosmicomiche* e nel 1984 *Cosmicomiche vecchie e nuove*. Mentre i primi due volumi seguono perlopiù un criterio cronologico, negli ultimi due vengono inseriti anche racconti già pubblicati in precedenza e che vengono organizzati secondo un criterio tematico. Così, per esempio, il primo capitolo de *La memoria del mondo* è dedicato alla Luna e contiene, in maniera alternata, due racconti già pubblicati e due nuovi: 1. *La distanza dalla Luna* 2. *La Luna come un fungo* 3. *La molle Luna* 4. *Le figlie della Luna*.

illo tempore a fatti usuali che sperimentiamo noi lettori contemporanei nella vita di tutti i giorni. In ogni cosmicomica, lo stretto rapporto tra *cosmico* e *comico* è generato infatti dall'attrito che scaturisce nel porre sullo stesso piano fatti grandiosi (la nascita della vita sulla Terra), a fatti minimi della vita quotidiana. Il linguaggio con cui il nostro "testimone fin troppo volenteroso" (CALVINO, 2004, p. 1301) prosegue il racconto non rinuncia a frasi fatte, intercalari, immagini concrete, che hanno lo scopo di creare un coinvolgimento diretto del lettore e di rendere credibili gli avvenimenti narrati:

Adesso so già che *mi farete tutta una storia* perché un innamoramento presuppone non solo la coscienza di sé ma anche dell'altro *eccetera eccetera*, e io vi rispondo *tante grazie fin lì ci arrivo anch'io* ma se non avete un po' di pazienza è inutile che cerchi di spiegarvi [...] di quand'ero un essere unicellulare posso parlare senza farmi alcuno scrupolo, ossia parlarne come si dice oggettivamente, perché ormai è *acqua passata* [...] (CALVINO, 1997, pp. 202-203) [corsivo mio].

Questo secondo lunghissimo periodo termina invece con una vera e propria dichiarazione di poetica che l'autore affida ai ragionamenti dell'io narrante: "ho usato espressioni che avranno lo svantaggio di far confusione con quello che c'è adesso di diverso ma hanno anche il vantaggio di mettere in luce quello che c'è di comune" (CALVINO, 1997, p. 203). Frase che compendia in modo puntuale il senso di tutte le storie d'amore narrate nei racconti cosmicomici: per quanto diverse e strane esse possano sembrare alla sensibilità del lettore contemporaneo, in ogni storia d'amore è possibile rintracciare quel tratto di universalità che la rende comune a tutte le altre.

Nel caso specifico la storia d'amore è scandita in tre tappe: mitosi, meiosi e morte.

Per descrivere la fase dell'innamoramento Qfwfq parla di un "senso d'attesa", di uno "stato di desiderio" (CALVINO, 1997, p. 204; p. 208) derivante dalla consapevolezza di esistere in un tempo e in uno spazio, dalla scoperta dell'altrove e dell'altro da sé e dalla contentezza che da questa scoperta deriva, giacché l'altrove può essere occupato e l'altro da sé posseduto. Appare sempre più evidente come attraverso la descrizione della riproduzione cellulare (la mitosi) Calvino intenda alludere al desiderio sessuale che si sprigiona durante la fase della scoperta dell'altro.

Abbondano le definizioni di amore. Riportiamo di seguito una strepitosa climax, frutto di progressive accumulazioni, valida per tutti i tempi, le età e le ere geologiche:

il senso dell'attesa, d'una lieta speranzosa attesa, anzi, dell'impazienza, una festosa impazienza, una festosa eccitata impazienza giovanile, e insieme un'ansia, una giovanile ansia eccitata e in fondo dolorosa, una dolorosa insostenibile tensione d'impazienza (CALVINO, 1997, pp. 204-205).

Che l'amore sia un sentimento universale, in tutte le epoche esso si manifesti, è ribadito dall'insistenza con cui Qfwfq dichiara di non trovare le parole per descrivere questo fenomeno così complicato e così naturale: "Fin qui ho tenuto separati tempo e spazio per farmi capire meglio da voi, o meglio per capire meglio io quello che dovrei farvi capire" (CALVINO, 1997, p. 205); "Per precisare questo punto m'accorgo che sono tornato a parlare in termini generali, perdendo il terreno guadagnato con le precisazioni anteriori, cosa che spesso succede nelle storie d'amore" (CALVINO, 1997, p. 209); "Difficile insomma definire in termini precisi l'indeterminatezza degli stati d'animo amorosi" (CALVINO, 1997, p. 212).

È la trasposizione in prosa del tema dell'ineffabilità, tanto caro ai poeti del Duecento da cui siamo partiti: "parlar non posso, ché 'n pene io ardo" (GUINIZZELLI, 1999, p. 408); "Deo, che rasembra quando li occhi gira! / Dical Amor, ch'ì nol savria contare" (CAVALCANTI, 1999, p. 426); "Mostrasi sì piacente a chi la mira, / che dà per li occhi una dolcezza al core, / che 'ntender non la può chi non la prova" (ALIGHIERI, 1999, p. 528).

Alla fine della sezione dedicata alla Mitosi, nell'ultimo istante della sua vita da essere unicellulare, Qfwfq vede farglisi incontro un organismo pluricellulare dell'altro sesso, con tanto di nome, cognome, indirizzo parigino, soprabito rosso, stivaletti neri, lentiggini, frangetta; ma il racconto dell'innamoramento non segue un percorso temporale: "il protagonista di questa storia si proietta fuori da essa, se ne estrania, e «racconta» come si può – o non si può – narrare una storia d'amore, come si costruisce un testo che è in realtà riflessione metaletteraria" (BERNARDINI, 1977, p. 52). La *love story* tra i due esseri pluricellulari, si dipana a fatica, attraverso lunghe digressioni di carattere scientifico e un periodare rigidamente razionale, in cui Qfwfq e Priscilla prima di incontrarsi in una vita da esseri umani, sono stati e saranno ancora: sono stati esseri pluricellulari, frammenti di materia primordiale, cammelli e, in un futuro possibile, "tradotte in istruzioni elettroniche la parola io e la parola Priscilla s'incontreranno ancora" (CALVINO, 1997, p. 231).

Un altro aspetto che contribuisce a rendere davvero originali i racconti cosmicomici (a sottolinearlo è lo stesso Calvino nella citata *Premessa* 1968), è il continuo rifarsi a un "remoto passato", nel tentativo di recuperare quel senso del *cosmico* spontaneo nei nostri progenitori: "Nell'uomo primitivo e nei classici il senso del cosmico era l'atteggiamento più naturale; noi invece per affrontare le cose troppo grandi ed eccelse abbiamo bisogno d'uno schermo, d'un filtro, e questa è la funzione del *comico*" (Calvino, 2004, p. 1301). Il comico si genera dunque dal cosmico, è il bisogno di rendere più vicino a noi qualcosa di troppo grande e smisurato; ecco spiegata quella continua impressione di irriverenza propria di chi "ha l'aria di fare il verso d'un «mito delle origini»" (CALVINO, 2004. p. 1300). Si pensi al modo in cui le teorie sull'origine del mondo, che partono dai racconti mitici dell'Uovo cosmico e del Caos

primordiale, per arrivare alla teoria scientifica del Big-bang, vengono ridicolizzate nella novella *Tutti in un punto* in cui i protagonisti in attesa della grande esplosione, se ne stanno “pigriati come acciughe” (CALVINO, 1997, p. 46), costretti a sopportare le abitudini di vicini pettegoli, rumorosi e maleodoranti; o ai *Giochi senza fine* di ‘bambini’ che si divertono con gli atomi di idrogeno come fossero delle biglie, nello spazio curvo dell’Universo trasformato per l’occasione in un immenso capo da gioco. Attraverso l’attrito che si genera dalla strana contaminazione di linguaggio scientifico e linguaggio comico, Calvino mette in discussione l’assoluta fede nell’oggettività della scienza e la stessa concezione antropocentrica che da essa deriva. Ritornare ad avere un rapporto *naturale* con il cosmico significa anche rimettere in discussione le pretese di eternità nutrite dall’uomo come specie vivente. Tutte le cosmicomiche sembrano infatti voler ridimensionare quel senso di onnipotenza proprio della specie che, negli anni della loro stesura, si apprestava a colonizzare lo spazio. Lo stesso Qfwfq non è un uomo, ha cominciato ad assumere sembianze umane solo in un recente passato, da quando cioè il genere umano ha cominciato ad esistere; ma la storia dell’Universo ci insegna che l’umanità è solo una delle tante forme di vita che nel ciclo cosmico si sono generate, hanno proliferato e si sono estinte.

L’ironia, l’irrisione, la comicità, non sono però l’unico registro delle cosmicomiche: accanto alla “loro carica demistificante ed un tipo di scrittura (in senso barthesiano) che ricorre all’ipolinguaggio, al tono basso, ai luoghi comuni più triti e codificati” (BERNARDINI, 1977, pp. 74-75), compare un tipo di scrittura di tono alto ed elegiaco a cui è affidato il linguaggio dei sentimenti³. Esempio il racconto *Senza colori* in cui la storia d’amore tra Qfwfq e Ayl ha come cornice un mondo incantato, allo stato aurorale, all’interno del quale gli oggetti e gli esseri viventi vivono in un armonioso sfondo grigio-minerale che li abbraccia e li rende parte di un tutto indistinto. Come nella migliore tradizione stilnovistica l’ “ugualmente incolore”, la monotonia di una vita senza amore, viene interrotto da un improvviso guizzo: sono gli occhi dell’amata che basta incrociare una sola volta (non importa se tra le rocce sacre di una natura primordiale o tra le sacre colonne di una cattedrale medievale) per determinare un nuovo capitolo dell’esistenza, una *Vita nova*; “ancora non mi ero reso conto di cos’erano e già correvo innamorato inseguendo gli occhi di Ayl” (CALVINO, 1997, p. 53). Ma come tutte le storie d’amore narrate nel *Le Cosmicomiche*, anche quella tra Ayl e Qfwfq è una storia destinata all’infelicità, contraddistinta fin dappprincipio dalla fuggevolezza e dalla *quête* dell’amata:

Correvamo sulla cresta dei vulcani. Nel grigiore meridiano il volo dei capelli di Ayl e le lingue di fuoco che s’alzavano dai crateri si confondevano in un battito d’ali pallido ed identico.

³ Per l’analisi dell’influenza del linguaggio di Roland Barthes si legga BERNARDINI NAPOLITANO, Francesca, *Letteratura e scienza, linguaggio poetico e linguaggio scientifico ne LE COSMICOMICHE e in TI CON ZERO*. In: _____, *I nuovi segni di Italo Calvino*. Roma: Bulzoni, 1977, pp. 17-58.

[...] Cento volte credetti d'averla scorta e cento volte d'averla riperduta. [...] Non la ritrovai né quella notte né durante i giorni e le notti che seguirono.

[...] Correo tra gradini di basalto e di granito che si sfogliavano come pagine d'un libro" (CALVINO, 1997, pp. 54-55; p. 57; p. 59).

Linguaggio ricercato, sintassi complessa, uso sapiente di figure retoriche. Parallelismi, chiasmi, metafore; tutto concorre a definire due modi inconciliabili di affrontare la vita: da una parte lo sguardo monolitico, ordinato e statico di Ayl e di tutti gli elementi femminili presenti ne *Le Cosmicomiche*, naturalmente protesi verso il passato e lo stato di perfezione che esso conserva; dall'altro la brama di conoscere, tipica dell'elemento maschile, la sua propensione per tutto ciò che è nuovo, disordinato e dinamico.

Nel racconto in questione Qfwfq rimane affascinato dalla comparsa dell'atmosfera che tinge la terra di mille colori che ogni amante vorrebbe donare alla sua donna in pegno del proprio amore; ma Qfwfq non capisce che la varietà che fa scintillare la Terra è proprio ciò da cui Ayl rifugge e che la spinge a trovar rifugio nelle monocrome viscere del pianeta.

Incapace di comprendere un punto di vista così distante dal proprio e pungolato dal sentimento di vanità che lo spazio multicolore gli suscitava in assenza della sua Ayl, Qfwfq continua a cercarla per mari, monti e lande deserte. Scovatala nel ventre della Terra, cerca di convincerla con l'inganno a tornare in superficie, bramoso di scoprire con quali colori la forma di lei si sarebbe presentata ai suoi iridi, e con quale tono la sua voce femminile sarebbe risuonata attraverso l'aere. Ayl si lascia convincere che il fenomeno iridescente a cui aveva assistito era stato solo un momento di confusione e che tutto era tornato come prima; quindi decide di seguirlo in superficie, ma solo ad un patto: che lui l'avesse preceduta senza mai voltarsi a guardarla.

Pronunciato questo fatidico comando, il lettore non ha bisogno di leggere oltre per sapere come andrà a finire questa triste storia: lui infrangerà il patto, si volterà a guardarla e lei ritornerà per sempre nel suo mondo incolore, monolitico, perfetto, abbandonandolo ad un destino di anima inquieta, incapace di godere delle bellezze del creato, quasi fosse lui il prigioniero, non del mondo sotterraneo e dell'oscurità, ma di quei "prati vede-pisello su cui stavano sbocciando i primi papaveri scarlatti" di quegli "scintillii dorati e argentei", di quelle "verdi foglioline che ingiallivano ogni autunno".

Lo stato in cui si trova il personaggio è sempre di infelicità, di smarrimento, di ricerca affannosa e inquieta, in un mondo incomprensibile, in continuo divenire: in filigrana vi si riconosce la condizione dell'uomo contemporaneo, così come la natura fantastica, irrealista, in cui si situa il racconto rimanda per contrasto alla natura reale, irraggiungibile e contaminata (BERNARDINI, 1977, p. 75).

Attraverso la rivisitazione del mito di Orfeo ed Euridice⁴, Calvino descrive con estrema delicatezza la disperata condizione dell'uomo contemporaneo, il suo sentimento di esclusione dalla perfezione dell'Eden originario, irrimediabilmente perduto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALIGHIERI, Dante. Tanto gentile e tanto onesta pare. In: SEGRE, C.; OSSOLA C. *Antologia della poesia italiana. Duecento – Trecento*. Torino: Einaudi 1999, pp. 528-529.

BERNARDINI NAPOLETANO, Francesca. *I nuovi segni di Italo Calvino. Da "Le Cosmicomiche" a "Le città invisibili"*. Roma: Bulzoni, 1977.

CALVINO, Italo. *Premessa 1968 a La memoria del mondo e altre storie cosmicomiche*. In: CALVINO, Italo. *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, Volume II. Milano: Meridiani Mondadori, 2004, pp. 1300-1303.

CALVINO, Italo. *Tutte le cosmicomiche*. A cura di Claudio Milanini. Milano: Mondadori, 1997.

CAVALCANTI, Guido. Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira. In: SEGRE, C.; OSSOLA C. *Antologia della poesia italiana. Duecento – Trecento*. Torino: Einaudi 1999, pp. 425-426.

GUINIZZELLI, Guido. Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo. In: SEGRE, C.; OSSOLA C. *Antologia della poesia italiana. Duecento – Trecento*. Torino: Einaudi 1999, p. 408.

⁴ *Senza colori* non è l'unico racconto in cui Calvino torna ariscrivere il mito di Orfeo e di Euridice: lo stesso mito ritorna, rovesciato, ne *Il cielo di pietra* e ne *L'altra Euridice*. Cfr. CALVINO, 1997, pp. 320-327; 379-387.